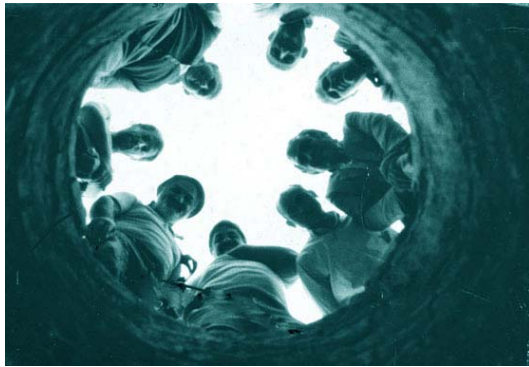




GRUPPO ARCHEOLOGICO ACQUARIA



V QUADERNO

edizione 2021

DAL 1980 AL 1987



1980 - San Pietrino



1982 - Tomba a Genivolta



1985 - Strada della Giubilea



1985 - Le vecchie mura di Soncino



1987 - La macina spezzata

<http://gruppoaquaria.altervista.org>

1980 - SAN PIETRINO

Il luogo

La strada che da Gallignano porta a Soncino ora è fiancheggiata da abitazione e fabbriche.

Fino agli anni sessanta del secolo scorso passava solo in mezzo ai due cascinali.

Ad ovest San Pietro con grandi cortili, stalle, palazzo padronale e case per i contadini.

Di fronte, a sud della strada per Valsordella, la cascina di San Pietro piccolo o **San Pietrino** con case e stalle cadenti perché lasciate per decenni senza alcuna manutenzione.



La freccia indica dove si trovava il vecchio cascinale di S. Pietrino (o S. Pietro piccolo) lungo la Via Valsordella.

Verso il 1980, data la situazione di grave degrado dei fabbricati, la proprietà decise l'abbattimento di tutti i rustici più malandati e di utilizzare l'area per nuove costruzioni

La prima parrocchiale

Le notizie più antiche su S. Pietrino risalgono al **1208**: in un atto di compravendita di terreni, si parla già di una chiesa dedicata a S. Pietro in località Valsordella.

Se ne fa ancora ampio riferimento in atti del 1443 e in un documento del **1444** la chiesa di San Pietro in Valsordella è già dichiarata chiesa parrocchiale.

E' quindi da ritenere che si sia sviluppato in questa zona il primo nucleo del nuovo centro abitato di Gallignano dopo l'abbandono della zona del margine Est del Pianalto della Melotta.

Solo nei secoli successivi si andò configurando l'attuale centro abitato di Gallignano dove in seguito venne costruita la nuova chiesa perchè la vecchia parrocchiale in Via Valsordella era diventata troppo periferica.

E' documentato che vi fu un lungo periodo in cui convissero le due chiese: la parrocchiale di San Pietro in Via Valsordella e la chiesa di S. Imerio nel nuovo centro abitato.

E **S. Imerio**, questa "chiesuola sussidiaria alla parrocchiale", (come la definiva in una relazione del 1920 il parroco Don Carcano) diventò sempre più importante per la sua posizione più centrale e accessibile.

Nella visita pastorale del **1470** il vescovo di Cremona Mons. Stefano Bottigella, mentre parla già della chiesa eretta nel nuovo centro, afferma che la chiesa di S. Pietro in Valsordella rimane ancora sede parrocchiale anche se è stata evacuata e tutti gli arredi recuperati e portati nella

nuova chiesa. E ordina che la chiesa venga restaurata a spese della parrocchia stessa.

Una **lapide in terracotta del 1746**, tuttora presente su un muro di un casa di S. Pietrino, ricorda che sono stati eseguiti importanti interventi edilizi di restauro con spese a carico del Prevosto della parrocchia.



La lapide in terracotta.

La scritta latina afferma che, *in onore di Dio e di San Pietro il prevosto Pietro Paolo Franzoni fece costruire un nuovo porticato in forma più ampia dopo aver definitivamente demolito quello vecchio e in rovina.*

Nel 1980, dopo più di duecento anni, si ripresenta la stessa situazione.

I fabbricati erano veramente fatiscenti e quindi si prevede la demolizione di tutti i rustici più malandati conservando e sistemando solo il fabbricato meglio conservato. Solo le recenti ricerche storiche hanno reso noto che quel vecchio cascinale faceva parte di un importante complesso nel quale era situata la prima chiesa dichiarata parrocchia autonoma di Gallignano. E così nella demolizione viene **distruetto un dipinto** interessante ma quasi illeggibile e durante gli scavi per le fondazioni dei nuovi fabbricati non si diede alcuna importanza al ritrovamento di una **tomba** quasi intatta e di numerosi frammenti di cotto e ossa che avrebbero dovuto far pensare ad un importante antica area cimiteriale.

L'affresco

Su una parete della stalla rivolta verso il recinto del vitellame posto lungo la strada per Soncino vi era un grande riquadro intonacato nel quale apparivano piccole chiazze colorate difficilmente decifrabili. Al dipinto non venne dato alcun valore e le opere di demolizioni proseguirono senza alcun riguardo.

A documentazione vi è solo una foto sfocata scattata da un appassionato di antiche memorie.



La parete con l'affresco in fase di demolizione.

Operando con le moderne tecnologie che possono migliorare le immagini si può intravedere che le macchie colorate erano residui di un antico affresco di carattere religioso.

Il dipinto rappresentava la scena del **battesimo di Gesù** con in alto la colomba raffigurante lo Spirito Santo con un triangolo di luce che si allarga verso il basso quale simbolo della presenza di Dio Padre. In basso si può intravedere la testa ed il braccio di Giovanni Battista con la mano alzata per versare l'acqua del Giordano sulla testa di Gesù Nazareno.

Forse, se le notizie storiche riguardanti l'importanza del sito fossero già state patrimonio sia dei proprietari che della comunità, il muro con il dipinto sarebbe stato conservato a beneficio sia del valore della proprietà che quale segno storico importante.



L'affresco rappresentante il Battesimo di Gesù nelle acque del Giordano.

La distruzione dell'affresco religioso è stata certo una grave perdita per la storia della comunità di Gallignano.

Ma erano tempi di modernismo: una ventina d'anni prima non aveva avuto scampo neppure la parrocchiale di S. Imerio.

La tomba a cappuccina

In questo clima di rinnovamento edilizio non poteva aver miglior sorte la presenza dei resti del piccolo cimitero.

Dell'antica chiesa di San Pietro non vi era più alcuna traccia.

E neppure del porticato rimesso a nuovo nel 1476 dal Prevosto Franzoni.

Quindi, allorchè gli operai nello scavare le fondazioni dei nuovi fabbricati si imbatterono nei grossi frammenti di antichi

cocci, li considerarono solo **materiali di risulta.**

Solo di fronte ad una struttura compatta, con il fondo formato da grossi tavelloni ed una copertura a capanna, avvertirono la proprietà.



La tomba a cappuccina di San Pietrino.

Non vi era alcun corredo particolare.

La tomba venne ripulita per vedere com'era fatta: non vi era alcun corredo e le ossa vennero risepolte poco distante.

Poi qualcuno scattò una foto-ricordo che anni dopo venne consegnata ai ricercatori di Aquaria.

Questi sono gli unici documenti che abbiamo di un sito archeologico di così importante interesse storico per la comunità di Gallignano.

La pubblicazione dei nostri semplici quaderni archeologici ha proprio lo scopo di creare interesse e rispetto per le testimonianze storiche del nostro passato affinché ciò non si ripeta.

1982 - TOMBA A GENIVOLTA

Nel 1982, in occasione dell'allargamento della Statale 498 tra Villacampagna e Genivolta, ci è stato comunicato che sul margine ad est, (un tempo sede della ferrovia) poco prima della cappella dei Morti di San Lorenzo, erano venuti in superficie frammenti di laterizio di strano colore chiaro.



Cappelletta del Morti di S. Lorenzo

Siamo andati subito sul posto per verificare.

Purtroppo tutto era stato smosso senza alcuna precauzione nonostante il luogo fosse da tempo conosciuto per gli importanti ritrovamenti archeologici venuti alla luce pochi anni prima durante i lavori della vicina cava di ghiaia lungo l'antico sopralzo di sponda al fiume Oglio che prima giungeva fino nelle vicinanze dei Cascinali posti in riva all'attuale piccolo letto delle acque.



La posizione della scoperta.

Abbiamo tuttavia pensato che fosse utile il nostro intervento per documentare comunque il sito del ritrovamento..



I cocci della tomba

Per il tipo di cocci, per la loro disposizione e per la presenza di piccoli frammenti di ossa si deve ritenere che si trattasse di una **tomba**.

Con l'occasione abbiamo voluto osservare anche la superficie della nuova **scarpata** dietro la montagnola della cappelletta.

Lungo tutto il percorso, ma in modo particolare nei pressi della struttura della cabina elettrica in disuso si potevano osservare numerosi cocci a testimonianza di antiche costruzioni presenti nel sito.



I cocci della scarpata.

1985 - STRADA DELLA GIUBILEA

Premessa

Oramai da alcuni anni gli agricoltori di Gallignano erano abituati alla presenza dei ricercatori di Aquaria che camminano nei campi arati alla ricerca di qualche cocciello strano che potesse indicare la presenza di reperti archeologici.

Ed ecco arrivare la notizia che in un certo campo, al limite del confine Ovest del Comune di Soncino, in occasione di ogni aratura vi è una striscia nella quale il vomere deve essere sollevato per la presenza di una strana concentrazione di ciottoli. Il campo si trova a Ovest delle cascine San Salvatore e Giubilea, poco distante dalla Chiesetta di Villavetere.



Foglio di mappa n° 6 del Comune di Soncino con indicato il mappale n° 59.

Il luogo è già conosciuto perché a poche centinaia di metri a Sud si sono sviluppate le cave di argilla che hanno messo in luce la presenza di un antico insediamento.

Inoltre perché si trova presso la Cascina Giubilea della quale ancora si parla perché, in tempo di guerra, a poca distanza dal fabbricato era caduta una bomba lanciata dall'aereo soprannominato "Pippo" che ogni notte sorvolava anche le campagne per colpire dove un luce poteva far pensare a spostamenti strategici.

Nel caso della Giubilea si trattava solo di un contadino intento ad irrigare che inavvertitamente teneva accesa la sua lanterna per controllare l'arrivo dell'acqua sul limite del campo.

La bomba fortunatamente non esplose. Venne disinnescata e per anni venne usata come peso aggiuntivo sull'erpice adoperato per la lavorazione della terra.



La bomba di Pippo sull'erpice.

Nel campo era in essere un giovane pioppeto.

Ci si accordò con il proprietario per una ricerca da effettuare quando le piante fossero state tagliate.



Prima visita al campo per l'individuazione del probabile percorso dell'acciottolato.

Nell'autunno del 1985 le piante vennero tagliate e **fummo autorizzati dal proprietario** ad entrare nel campo libero dalla piantagione per le nostre ricerche "archeologiche".

Con facilità venne individuato il probabile percorso di questo acciottolato che poteva far pensare ad una antica strada.



Indicazione della probabile strada.

Al fine di non provocare alcun danno ad eventuali reperti fragili, si è utilizzato un apposito arnese di ferro che penetrasse con facilità nel terreno e rivelasse se incontrava uno strato uno strato compatto.



Un volontario spinge nel terreno un ferro per individuare l'eventuale selciato

Fu immediatamente evidente che alla profondità di poche decine di centimetri vi era una fondo compatto largo alcuni metri e con direzione rettilinea Est-Ovest.

Venne quindi individuata la direzione di questo strano acciottolato compatto e vennero piantati dei paletti ai lati di quella che oramai viene individuata come un'antica strada: la **strada della Giubilea**.



La posa dei paletti per individuare la direzione.

Se ne individua la partenza ad una ventina di metri a nord della curva verso Ovest della **roggia Melotta** e si dirige a sud della **Cascina San Salvatore**.

Ma nel campo vicino alla cascina ed alla roggia in superficie non si nota più alcuna traccia di una particolare concentrazione di ciottoli.

Però si osserva che il campo è leggermente più basso rispetto al campo del pioppeto.

Inoltre in lato Est è stata scavata una roggia molto profonda con una notevole portata d'acqua. E' quindi pensabile che questo campo nei tempi passati avesse una pendenza verso il percorso della risorgiva. Ora è ben livellato e quindi l'acciottolato potrebbe essere presente ma più in profondità e quindi non viene più intaccato neppure con le arature anche se queste sono sempre più profonde perché realizzate non più al traino degli animali da tiro ma con i moderni trattori.

Si trovò subito una **squadra di giovani** interessati alla ricerca e pronti ad operare per una più chiara individuazione dell'acciottolato.

Allo scopo di unire l'utile al dilettevole qualcuno penso bene di portare un po' di castagne; venne acceso un fuoco con le frasche di scarto del pioppeto e nei momenti di riposo venne realizzata una **castagnata** in compagnia.



I giovani ricercatori attorno al fuoco per la "castagnata".

Dopo la prima pulizia superficiale in alcuni tratti del percorso, seguirono i lavori degli "esperti".

Con calma e molta attenzione venne tolto lo strato del coltivo per giungere al livello del pavimentazione compatta individuata con l'infissione dei ferri.



Gli "esperti", con le vanghe, tolgono con cautela lo strato coltivo.

Ed alla profondità di poco più di **quaranta centimetri** ecco apparire il selciato fatto di ciottoli di varie dimensioni.

Vennero effettuati alcuni saggi e venne scelto il punto nel quale le arature avevano già divelto dal fondo e portato in superficie, alcuni grossi ciottoli.

Si decise di eseguire uno scavo trasversale rispetto a quella che doveva essere la direzione della strada.



I primi scavi per individuare la larghezza della fascia di acciottolato.



Si amplia la larghezza dello scavo fino al limite dei due lati della strada.

Ai lati della strada si scavano due fosse leggermente più profonde per delimitarne la larghezza ed individuare, senza romperlo, lo spessore dell'acciottolato.



La foto panoramica verso Sud Ovest documenta la posizione dello scavo in riferimento alla curva della roggia Melotta

Piano piano, con molta cautela al fine di non spostare i ciottoli della pavimentazione, si pulisce la superficie facendo attenzione alla presenza di eventuali reperti.

Intatti tra i **sassi** si possono notare anche dei frammenti di **laterizio** di scarto utilizzato per la formazione del fondo stradale.



Altra panoramica con direzione Sud-Est, verso la Cascina San Salvatore e la chiesetta di Villavetere appena al di là della Roggia Veroncello.

Le auto dei ricercatori si sono avvicinate al campo percorrendo la strada campestre che

si diparte dalla strada del Bosco e passa accanto alla Cascina San Salvatore.

Il campo nel quale è stato individuato l'acciottolato si trova presso il confine del territorio di Soncino con la provincia di Bergamo che corrisponde al percorso della Roggia Melotta e probabilmente proseguirà nella stessa direzione nei campi oltre la roggia stessa.

Le operazioni di scavo hanno confermato che si tratta di una strada con la superficie formata da grossi ciottoli poggianti su un fondo di altro ciottolame di dimensioni inferiori misto con scarti di frammenti di laterizi.

Quando la striscia dello scavo, larga circa due metri, è stata perfettamente ripulita vennero effettuate le **misure** per documentare al meglio la situazione.

Si scattano anche diverse **foto** nelle quali sono presenti i cartelli indicatori del nome dello scavo che è stato effettuato e della data dell'intervento.



I cartelli indicano la località e la data della ricerca e le misure dello scavo.

Tutte queste **precauzioni** e segnalazioni erano suggerite dalle esperienze fatte dai volontari di Aquaria nella partecipazione ai corsi soggiorno organizzati per i volontari dalla dirigenza nazionale dei Gruppi Archeologici presso il centro addestramento di Tolfa.

La strada è larga circa quattro metri e la superficie dell'acciottolato, leggermente spiovente verso i lati, si trova alla profondità di circa 40 centimetri.



La foto che documenta la profondità dello scavo e la larghezza della strada.

A conferma dell'importanza della scoperta si aggiungeva anche l'individuazione di una striscia particolarmente evidente di ciottolame di grosse dimensioni a sud della Chiesetta di **Villavetere** la cui direzione poteva far supporre essere la continuazione della strada della Giubilea.



Striscia di ciottolame nei campi a ovest della Chiesetta di Villavetere.



Mappa con l'indicazione del tracciato della strada della Giubilea e della possibile continuazione a sud della Villavetere.

Nelle intenzioni dei volontari la ricerca fatta con tanta diligenza e precauzione doveva servire quale lavoro preparatorio per sollecitare una indagine scientifica per una individuazione completa di questa

antica strada che, date le dimensioni, doveva essere di assoluto interesse a corredo dell'importanza commerciale della zona delle fornaci del Bosco Vecchio.

La foto aerea indica approssimativamente la posizione della strada e testimonia la sua vicinanza alla zona archeologica del Bosco Vecchio ed alle cave di argilla.



Foto area della zona.

Venne quindi informata la **Soprintendenza** della scoperta fatta nella speranza che le ricerche potessero proseguire subito con la presenza di archeologi autorizzati con la collaborazione dei volontari per le operazioni di manovalanza.

L'urgenza dell'intervento era motivata dal fatto che il proprietario intendeva provvedere alla estirpazione delle ceppaie con una aratura profonda che avrebbe potuto distruggere definitivamente il selciato.

Ma gli sviluppi della vicenda non furono come speravano i volontari e non seguì alcuna ricerca scientifica.

Fortunatamente le previste arature profonde vennero rimandate e gli incaricati della Soprintendenza giunti in primavera ad eseguire i rilievi trovarono ancora la situazione come lasciata dai volontari.

Siamo comunque convinti che la nostra ricerca e la documentazione raccolta sarà utile a coloro che vorranno proseguire nella ricerca delle vicende antiche del nostro territorio.

1985 - LE VECCHIE MURA

Il rifacimento della pavimentazione e del giardino di un cortile interno di un antico palazzo sito all'interno del Borgo Fortificato di Soncino, lungo la Via principale del paese, ha dato la possibilità ai volontari del gruppo Archeologico Aquaria di individuare antiche strutture particolarmente interessanti per la storia dello sviluppo della città murata.

Da secoli oramai la struttura del Borgo è stabilizzata nella forma attuale a cranio di uccello con il becco rivolto verso il fiume.



Pianta attuale del borgo fortificato di Soncino.

Ma la storia delle fortificazioni del Borgo si perde nella memoria di secoli.

A partire dalle prime palizzate di difesa fatte costruire dal leggendario fondatore Lanfranco Goto che aveva apprezzato la posizione strategica di questa altura argillosa sul bordo delle grandi paludi formate dalle esondazioni del fiume Oglio. Poi si provvide alla costruzione dell'antica Rocca sullo spuntone dell'altura che si affaccia sui guadi del fiume ed al successivo primo ampliamento delle opere di difesa con una solida struttura muraria.

La forma attuale è dovuta al definitivo ampliamento del borgo fortificato con la realizzazione delle massicce mura "venete" con i poderosi bastioni sistemati nei punti più strategici e con la realizzazione dei cunicoli sotterranei che probabilmente li collegavano.

E qui si innestano le scoperte venute alla luce nei lavori effettuati per la sistemazione del cortile di Via Matteotti.



Veduta aerea del Borgo di Soncino con l'indicazione del cortile oggetto degli scavi.

I piccoli scavi effettuati hanno fatto individuare immediatamente strutture quasi affioranti di particolare interesse.

Anzitutto è venuto alla luce un muro dello spessore di cm. 80 con direzione Nord-Sud che proseguiva oltre i margini del cortile.



Il muro con direzione Nord-Sud.

Fu chiaro che finalmente avevamo trovato la testimonianza dell'esistenza della seconda cerchia muraria del borgo fortificato.



Il grande muro prosegue sia a Nord che a Sud.

La storia ci ha tramandato la notizia che la straordinaria rivoluzione idraulica del **Belfanti**, oltre che portare all'interno del Borgo Fortificato l'acqua potabile delle risorgive della roggia Comuna distribuendola nei bocchetti di ogni corte importante, aveva provveduto anche alla canalizzazione delle acque luride andando poi a scaricarle nella **Androna** realizzata nel vecchio fossato posto all'esterno delle mura di difesa del Borgo.

Si era quasi persa la memoria anche di questo grande canale di scarico un tempo tenuto perfettamente funzionante con le pulizie primaverili.

Se ne era parlato durante la realizzazione di un campo di bocce nel cortile della cooperativa socialista della **Lanterna Rossa**, situata ad Ovest della via Quartier Guelfo tra la Via Belfanti e Via Orfanelle.

L'escavatore aveva aperto uno squarcio nel volto del soffitto dell'Androna mettendo addirittura allo scoperto la cantina del confinante che da tempo utilizzava il fresco del canale per le sue bottiglie.

Dal suo cortile, posto ad un livello più basso, il vicino aveva scavato lungo il muro di confine e vi aveva realizzata una scaletta che portava nel vano dell'Androna

che scorreva proprio sotto la superficie del nuovo campo di bocce. La benna della ruspa aveva portato allo scoperto la strana cantina.

Ora, quando nei lavori di sistemazione del cortile, si individuò uno scarico per le acque piovane, si pensò immediatamente all'androna poiché la posizione era sulla stessa linea del campo di bocce della Lanterna Rossa.



Nella mappa i due punti di individuazione del percorso dell'Androna.

Infatti il tratto di percorso ipotizzato corrisponde perfettamente a quanto indicato nella mappa della Struttura Urbanistica pubblicata nel volume della Storia di Soncino del Prof. Ermete Rossi.



Mappa della Struttura urbanista disegnata nel 1920 con la distribuzione delle acque della roggia Comuna ed il percorso dell'Androna.

Le immagini fotografiche confermarono che lo scarico non sfociava nei condotti delle recenti canalizzazioni fognarie ma scaricava nella vecchia Androna.



Lo scarico nella vecchia Androna.

Val la pena ricordare che nel dialetto soncinese, se si voleva indicare una donna molto disordinata e poco pulita, la si definisce “*slandrùna*” facendo proprio riferimento a questo grande fossato di raccolta delle fognature cittadine.

Ma il cortile riservava altre interessanti sorprese. Sul lato Ovest vengono individuate le fondazioni di preesistenti abitazioni e l’anello di un pozzo.



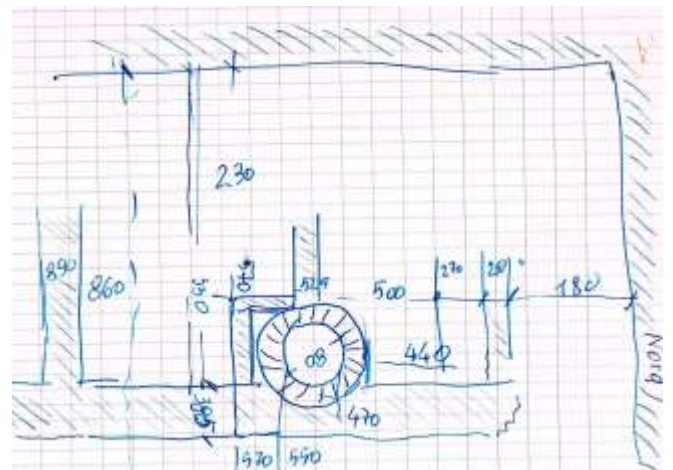
Veduta dall’alto del cortile con alcuni ricercatori che osservano i reperti recuperati.

Considerando la solidità delle murature di fondazione e la qualità dei materiali usati

si poteva dedurre che si trattava certamente di una abitazione di prestigio.

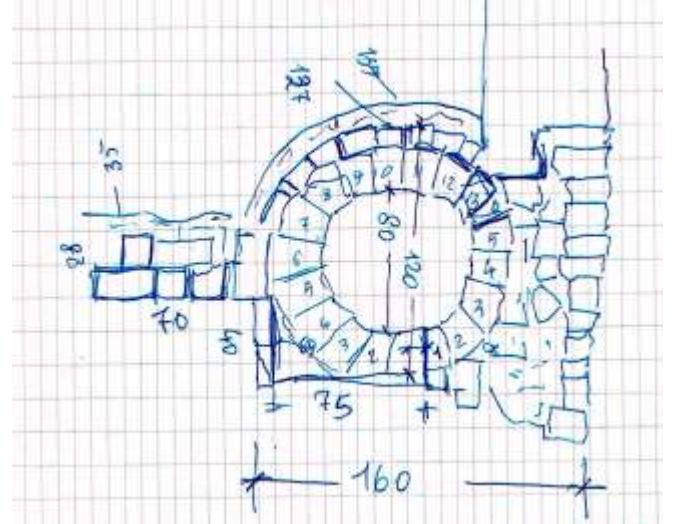
Del resto, pur essendo al di fuori delle mura del Borgo, la casa aveva una posizione di tutto prestigio lungo la direttrice per Crema e Milano.

Vennero disegnati sul posto degli schizzi della planimetria del cortile da utilizzare anche per indicare sulla tabella di scavo la posizione di tutte le strutture individuate.



Il complesso delle fondazioni dell’abitazione situate sul lato ovest del cortile.

La scoperta più interessante fu certamente quella di un pozzo dalla struttura particolarmente robusta e curata,



Planimetria del pozzo.

La presenza di parecchi giovani volontari stimolò alla pulizia del pozzo per individuare il livello dell’acqua con la speranza di trovare dei reperti interessanti.

La ricerca di reperti non diede alcun risultato: si potè solo constatare che l'apertura del pozzo in superficie aveva un diametro di 80 centimetri mentre a livello dell'acqua il pozzo si era ristretto a cm 60.



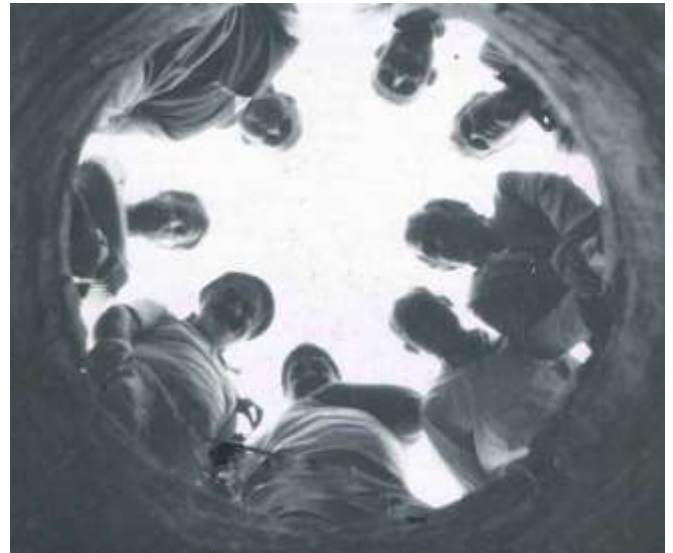
L'immagine del pozzo posto su uno spigolo del muro del vano.

La struttura del pozzo era particolarmente robusta ed era stata realizzata con materiali di prima scelta. Certamente faceva parte di una abitazione di gran pregio di proprietà di famiglia particolarmente facoltosa.



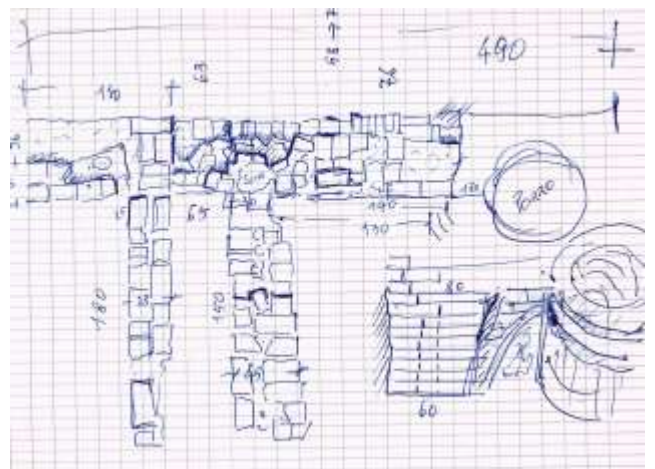
Il fotografo sul fondo del pozzo.

Ma lo scavo diede la possibilità di realizzare foto particolarmente interessanti. Il fotografo dal fondo del pozzo scattò una foto indimenticabile con alcuni volontari affacciati sul bordo: per anni fu l'immagine che caratterizzava l'opera dei ricercatori di Aquaria.



La spettacolare foto ricordo dal fondo del pozzo con i volontari affacciati sul bordo di superficie.

Anche delle fondazioni dei muri perimetrali dell'antica abitazione vennero eseguiti degli schizzi sufficientemente curati per indicarne le dimensioni e per specificare la forma e le dimensioni dei materiali da costruzione utilizzati.



Il disegno della struttura più importante con il posizionamento e l'abbozzo del pozzo.

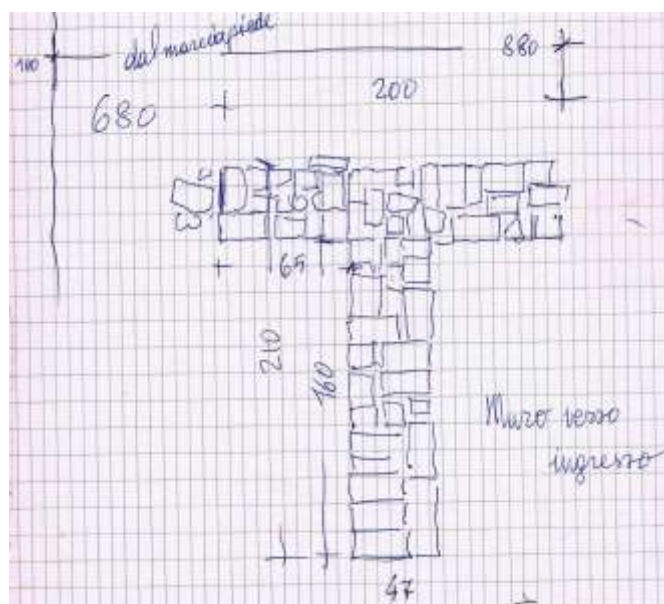
Anche la struttura delle fondazioni ed il tipo dei materiali usati indicavano che si trattava di una abitazione di gran pregio.

Lo schizzo venne poi riportato nelle tabelle utilizzate per segnalare la posizione della struttura interessata dalle fotografie.



Le robuste fondazione dei vani.

A distanza di alcuni metri, in lato sud, venne individuato un altro tratto di fondazione che poteva essere anche una prosecuzione della precedente struttura oppure far parte di altro fabbricato. Non fu possibile accertarlo perchè si sarebbe dovuto scavare più in profondità; ma si era deciso che la ricerca doveva riguardare solo la parte superficiale del cortile ad evitare eventuali danneggiamenti di eventuali strutture più antiche.



Lo schizzo con le misure e le note.



La foto con la tabella che indica che si tratta della fondazione del muro più a sud.

Terminati i lavori di ricerca, il pozzo venne nuovamente riempito con il materiale di scavo ed ogni ritrovamento venne ricoperto per la realizzazione del cortile parte a giardino e parte a passaggio. Vennero analizzati tutti i piccoli frammenti di cotto individuati. L'unico reperto che poteva avere qualche valore per essere conservato venne fotografato e poi portato al centro di raccolta che si stava formando presso la sede del Gruppo Archeologico di Gallignano.



Il reperto dello scavo di Via Matteotti.

1987- LA MACINA SPEZZATA

Le notizie su questo ritrovamento sono già state pubblicate nel 1989 sulla rivista **A.U.T. (Archeologia-Uomo-Territorio)**. Si trattava di volumetti che raccoglievano le notizie sulle scoperte archeologiche provenienti dai vari gruppi di volontariato archeologico che in quegli anni erano attivi anche nell'Italia settentrionale.

Anche gli appassionati di Archeologia di Soncino, quando si costituirono in Associazione, aderirono immediatamente ai **G.A.I. (Gruppi Archeologici d'Italia)** nati anni prima a Roma e successivamente diffusi in tutta Italia. Quindi non solo nelle regioni centrali e meridionali, dove le testimonianze del passato sono facilmente individuabili per la loro maestosità e la resistenza dei materiali agli agenti atmosferici, ma erano attivi anche da noi dove le ricerche archeologiche sono meno facili ed i risultati meno appariscenti.

E proprio per dare risalto anche alle scoperte meno appariscenti i gruppi archeologici del Nord Italia organizzavano annualmente convegni nelle diverse località dove era presente un gruppo (**Bergamo, Milano, Torino, Trento, Aquileia, Soncino. ecc.**) per presentare una relazione sulle proprie attività. Il Gruppo milanese si incaricava poi della raccolta della documentazione presentata e ne ricavava una pubblicazione che veniva distribuita a tutti i soci, agli Enti ed agli appassionati di Archeologia.

Del ritrovamento della macina ne vogliamo ancora dare testimonianza perché tale informazione non rimanga patrimonio solo di poche persone.

Siamo nell'autunno del 1987. Le cave di argilla attorno alla Cascina Bosco Vecchio (oramai demolita) proseguono a ritmo

serrato, dopo che i sondaggi di ispezione hanno liberato le aree attorno alle zone vincolate per la presenza massiccia di reperti archeologici.

Ma anche in queste zone i volontari di Aquaria fanno controlli saltuari.

Durante tali ispezioni vengono notate, a Sud-Ovest del campo sul quale insisteva la Cascina una decina di grosse buche riempite di frammenti di cotto di scarto.



La freccia indica il luogo del ritrovamento delle buche piene di cocci.

Queste buche avevano un diametro di circa tre metri ed una profondità di circa due.

Si trattava probabilmente delle **discariche** del materiale di scarto proveniente dalle antiche fornaci operanti in zona. Infatti nelle buche si trovavano ammassati frammenti di embrici, cotti male o bruciati, grumi di cenere e cocciame vario.

Tutto intorno lo strato di argilla era compatto e quindi è stato concesso alla proprietà di proseguire con la cava e tutto venne distrutto.

Oramai anche il **ruspista** era diventato un esperto osservatore e quando vide tra il materiale di risulta due grossi pezzi di pietra lavorata la mise in disparte e la consegnò ai ricercatori del Gruppo Archeologico.

Apparve subito chiaro che si trattava dell'anello superiore di una macina di pietra per granaglie, spezzata in due parti.



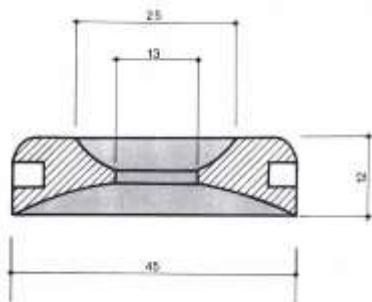
Immagine di uso della macinella.

Come si vede nell'immagine **l'anello superiore della macina** veniva fatto ruotare su un'altra pietra per tritare il grano immesso a manciate nella cavità superiore.



L'anello della macina del Bosco Vecchio.

La macina è di porfido rosso con cristalli di feldspato rosso scuro grossi e di colore rosato chiaro di dimensioni più piccole.



Sezione dell'anello della macinella.



L'anello (catillus) della macinella del Bosco vecchio posato sopra la pietra inferiore (meta) di un altro ritrovamento.

Nella parete esterna della pietra si nota uno dei due incavi contrapposti nei quali si incastravano i manici per far ruotare la macina.

Le successive scoperte fatte nel nostro territorio portarono alla luce altri strumenti per la frantumazione di granaglie.

Ancora presso gli scavi del Bosco Vecchio un **mortaio in cotto** con pareti di grosso spessore. Nello scavo di un pozzo presso la Venina un'altra **macinella** rotante, di dimensioni più piccole e con forma più verticale. In una roggia presso la Bindina un grande **masso di pietra** con due conche affiancate.



Macinella rinvenuta nello scavo di un pozzo della Venina di Isengo.



Mortaio in cotto di grosso spessore del Bosco Vecchio



La grande pietra con due conche.